

rio Balotelli, il Grande Rimpianto. Poteva Balotelli ribaltare tutto con le sue giocate folli e i suoi colpi di testa? Poteva eccome. Balotelli è il nome imprescindibile della nazionale prossima ventura di Cesare Prandelli. Un uomo gonfio di futuro.

Ma alle sue spalle cresce un interessante fenomeno. Le parole di Roberto Calderoli, «ora facciamo giocare nelle squadre italiane prodotti dei nostri vivai», pronunciate a cadavere della Nazionale ancora caldo, si caricano di una forza imprevedibile al ministro leghista: i vivai delle squadre italiane sono colmi di ragazzi di colore, immigrati di seconda generazione, interessanti prospettivi che presto «invaderanno» le maglie azzurre, con ovvio dispiacere di chi all'Italia avrebbe preferito, come un altro leghista, Matteo Salvini, «la nazionale padana» in Sudafrica. I «negri» italiani esistono, eccome.

Sulla scia dell'ottimo Mondiale della Germania, per sei undicesimi composta da naturalizzati, e della Svizzera, trasformata in meglio dall'avvento di sanguini nuovi nel dna del severo e per lo più xenofobo paese alpino, l'Italia potrebbe - dovrà, necessariamente - trasformarsi in una squadra multietnica, raccogliere le forze migliori, osservare e capire gli altri. Solo nel 1995 un calciatore italiano di colore, Dayo Oshadogan, esordiva in una nazionale italiana (era l'Under 21 di Cesare Maldini). Nell'Under di Casiraghi, oltre a Mario Balotelli, ci sono Angelo Ogbonna e Ezequiel Schelotto. Ogbonna è figlio di genitori nigeriani, è nato però a Cassino ed è cittadino italiano. Fisico imponente, grande stacco di testa, numeri fuori dal comune. Nel Torino di Colantuono era un punto fermo. Su di lui ci sarebbe l'Everton. Il grande salto nel calcio più bello del mondo sarebbe a un passo per il ventunenne Ogbonna. Resterà a Cesena per un'altra stagione invece Schelotto, ala velocissima, grande tecnica, natali argentini ma cittadinanza italiana per via di un bisnon-

Giovani stelle
Stephan El Shaarawy
Trequartista col pedigree



■ **Trequartista tecnico e dal grande fiuto, gioca nel Genoa. Di padre egiziano e madre savonese, ha optato per nazionalità italiana. Ha esordito giovanissimo, a 16 anni, in A.**

Ezequiel Schelotto
Già padrone della fascia



■ **21 anni, esterno d'attacco rapido e dal fisico imponente, è stato decisivo nella scalata del Cesena alla A. Tre partite nell'Under, un grande futuro davanti.**

Angelo Ogbonna
Mastino di sangue africano



■ **Nato a Cassino da genitori nigeriani, classe 1988, è un difensore roccioso e dal tacchetto duro. Gioca nel Torino. Ha all'attivo 5 partite nell'Under 21.**

no. Il suo nome era finito su taccuini importanti durante la stagione passata, poi il Cesena, con uno sforzo, è riuscito a tenerlo stretto. Grandissima rivelazione del campionato di B, sei gol importanti e soprattutto un grande lavoro di fantasia e qualità sulla fascia sinistra.

All'estero ha già giocato con buoni risultati Stefano Okaka, centravanti possente, il Balotelli romanista, due gol nel Fulham di Hodgson da gennaio a maggio. Tornerà a Roma probabilmente per essere dirottato altrove. Okaka è nato da genitori nigeriani in Umbria e ha già giocato in tutte le rappresentative giovanili italiane, compresa l'Under 21.

Ottimi nomi crescono nelle squadre primavera della Serie A. Tra tutti, basti citare Stephan El Shaarawy,

Specchio della società
Un bambino su otto nelle scuole italiane è figlio di immigrati

classe 1992, fantasista del Genoa, nato a Savona da madre italiana e padre egiziano. Il suo esordio in A è già vecchio di due anni, le sue qualità hanno portato spesso Gasperini a credere in lui. Le sue qualità esploderanno presto.

Del resto il calcio non sfugge alle regole della vita comune. Un bambino su otto, nelle scuole italiane, è figlio di immigrati. Proprio nel 2009 lo sport italiano ha festeggiato una incredibile vittoria nel cricket. Nell'Europeo under 15 una squadra composta interamente di bambini figli di immigrati pakistani, indiani e cingalesi ha vinto il primo oro di sempre dell'Italia in questo affascinante sport di grande tradizione nelle vecchie colonie inglesi d'Asia. Segno dei tempi. Anche Cannavaro l'ha detto: «Dobbiamo cambiare sistema e puntare sui giovani, se non il Mondiale lo rivinceremo tra 25 anni». Serve una nuova Italia, in ogni senso. ♦

SALVIAMO I SOLDATI COREANI

RITORNO A PYONGYANG

Alberto Crespi

sport@unita.it

Potremmo scambiare gli aerei: gli azzurri sul volo per Pyongyang, così ci pensa Kim Jong-Il a metterli in riga; e i nordcoreani dirottati a Roma, e magari i doganieri di Fiumicino dissiperanno le nebbie sulle loro identità. Sarebbe un'opera buona: risparmieremo ai ragazzi di Kim Jong-Hun le tremende punizioni che, si mormora, li attendono al rientro in patria, e che sarebbero a quel punto riversate su Cannavaro & soci. E diciamo la verità: l'idea di Lippi spedito in risaia, o di Camoranesi costretto a cantare gli inni in onore dell'amato leader, non vi solletica la fantasia?

Non succederà. Peccato. La Corea del Nord torna in patria con 12 gol sul groppone e un destino incerto. Da quando sono arrivati in Sudafrica, si sono accumulate ipotesi strampalate sul loro passato: come sempre, dei nordcoreani non si sa quasi nulla, e quel poco che si sa è incerto (come la storia del «dentista» Pak Doo-Ik, che dentista non era). Il presente - nel senso di permanenza al Mondiale - non ha aiutato: le leggende metropolitane sono cominciate a circolare da subito, dal fatto che i pochi tifosi al seguito fossero cinesi travestiti alla misteriosa scomparsa di 4 giocatori, mai smentita né confermata (inutile chiedere lumi all'allenatore o ai capi-delegazione: si sono limitati a far allenare tutti i 23 giocatori con le magliette personalizzate, come dire: vedete che sono tutti qui? Peccato che, come ha notato Zvone Boban su Sky, nessuno era in grado di giurare che fossero quelli veri). Ora, a preoccuparci è il loro futuro. Hanno dato troppi dispiaceri all'amato leader - soprattutto lo 0-7 col Portogallo - e il figlio di Kim Il-Sung è notoriamente vendicativo.

L'unico che si salverà, se tornerà in Giappone dove gioca nel Kawasaki Frontale, è il centravanti Jong Tae-Se. Quello che prima del match col Brasile piangeva durante l'inno. Forse è un sensitivo, e sentiva arrivare la grandinata. Forse. ♦

Il tabellone delle fasi finali

